

EPOCA

LA STRAGE DI BRESCIA

ESCLUSIVO

**Le foto
della cattura
dei terroristi
di Rieti**

**Il diario
segreto
della figlia
di Sossi**

IN REGALO

**Il quarto
inserto
sui capolavori
d'arte**

A COLORI

**Guida
ai Mondiali
di calcio**



SOMMARIO

N. 1235 - Vol. XCV - Milano - 8 giugno 1974 © 1974 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore



La strage di Brescia: ultimo atto d'una serie di violenze che da molti anni fanno, della città lombarda, una centrale del terrorismo. Inchiesta di Giuseppe Grazzini e Remo Urbini (pagg. 36-41).



Gabriella Sossi, figlia del magistrato rapito dalle Brigate rosse, ha scritto il drammatico diario di quelle giornate. Lo pubblichiamo in un servizio di Sandra Bonsanti (pagg. 48-49).

3 LETTERE AL DIRETTORE

9 ITALIA DOMANDA

12 MEMORIA DELL'EPOCA
Ricciardetto

23 ATLANTE DELLE PAROLE
Aldo Gabrielli

28 IL PAESE
Cesare Zappulli

31 ECONOMIA
Angelo Conigliaro

36 ANATOMIA DELLA STRAGE
Giuseppe Grazzini

38 LA NUOVA STRATEGIA
DEL TERRORISMO NERO
Remo Urbini

42 SI POTEVA EVITARE?
Marzio Bellacci, Raffaello
Uboldi

44 IL « COLONNELLO »
IN TRAPPOLA
Piero Fortuna

46 IL DURO DI STATO
Giuseppe Grazzini

48 HO MALEDETTO
I SUOI RAPITORI
Sandra Bonsanti

51 IL TACCUINO DI SPADOLINI

54 ROMA: CAPITALE
DELLA PRIMAVERA

62 A TAVOLA CON VERONELLI

67 TRE SETTIMANE DI GOL
Livio Caputo, Enrico Marni,
Gianni Mura, Nereo Rocco,
Gualtiero Tramballi

72 UN MILIONE
DI ANNI D'ARTE (4)

80 UN REGNO DI CHIFFON
Carla Stampa

84 BERKELEY:
TRAMONTO DI MARCUSE
Ennio Caretto

93 CHI, DOVE, PERCHÉ

94 LE GIOVANI SPERANZE
DEL CINEMA ITALIANO
Francesco Madera

98 DAI MONTI SPARANO
I SANBABILINI
Marzio Bellacci, Gualtiero
Tramballi, Vittoriano Rastelli

102 FRATELLO LUPO
Ariberto Segàla

106 LIBERATA
PER DISOBBEDIENZA
Renzo Trionfera

119 QUESTI NOSTRI FIGLI
Enrica Cantani

123 SVAGO

128 MAAG E MENOTTI FRUGANO
NEL MISTERO DI DEBUSSY
Teodoro Celli

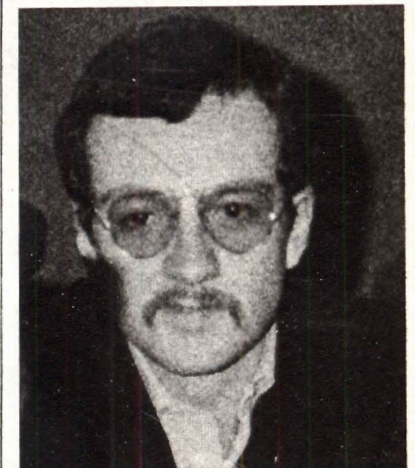
130 TOMIZZA
PELLEGRINO INQUIETO
Luigi Baldacci

134 KEN RUSSELL INTERPRETA
LA VITA DI MAHLER
Domenico Meccoli

136 I PROGRAMMI RADIO E TV



Con **Gigi Riva** e **Gianni Rivera** partono per la Germania le speranze del calcio azzurro. Una guida completa ai campionati mondiali in una serie di servizi a colori dei nostri inviati (pagg. 67-78).



Giancarlo Degli Esposti, il terrorista ucciso dopo avere sparato sui carabinieri che avevano scoperto un campo d'addestramento neofascista vicino a Rieti. Servizio alle pagg. 98-101.

In copertina: piazza della Loggia, a Brescia, dopo il tragico attentato del 28 maggio (foto di Ken Dany).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 300. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia annuale (con dono) L. 15.600 - semestrale L. 7.800 - biennale (con dono speciale) L. 31.200 - Estero annuale (con dono) L. 25.400 - semestrale L. 12.700 - biennale (con dono speciale) 50.800 - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etna 268/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v.

Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S./Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.




Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Un'antica prepotenza dietro la bomba di Brescia

ANATOMIA DELLA STRAGE

Le origini delle criminali frange fasciste che hanno compiuto l'infame carneficina di piazza della Loggia sono lontane: risalgono agli anni dell'inflessibile potere degli agrari all'inizio del secolo e a quelli della violenza sopraffattrice degli squadristi di Mussolini - Nella terra che fu il cuore della Repubblica Sociale si sono arroccati i rappresentanti più caparbi dell'ordine nero: se ne conoscevano i nomi, i mezzi e i deliranti propositi legati alla "politica del tritolo".

dal nostro inviato GIUSEPPE GRAZZINI



Brescia, piazza della Loggia, le 10,15 di martedì scorso: una bomba a tempo nascosta in un cestino per rifiuti esplose tra la folla riunita per una manifestazione antifascista. Sei persone muoiono sul colpo, sfracellate dallo scoppio. Altre ottantasei rimangono sul terreno ferite, alcune gravemente: si teme che il tragico bilancio non sia ancora definitivo. La strage porta la firma dell'Ordine nero, l'organizzazione del terrorismo fascista. È l'ultimo anello di una lunga catena di provocazioni e di violenze che da molti anni sconvolgono la città.



H Brescia, maggio
 anno portato al cimitero le vittime della strage, è finito già tutto. Ora si cercano gli assassini e molti osservano che bisognava pensarci prima. Non sarebbe stato difficile farlo.

Tutti sapevano chi erano, tutti sanno chi sono i terroristi di Ordine nero. Non hanno mai nascosto le loro intenzioni. Hanno sempre vantato il *coraggio di portare le armi e la morte* nella nostra terra. Si sono proclamati gli eredi dei Cesari e dell'ultimo dei Cesari. Hanno costituito tribunali di salute pubblica e hanno mandato ai giornali intimidazioni e sentenze. Hanno firmato i loro attentati, mascherando il

delitto con l'alibi dell'ideologia.

Prima la stampa di destra non ne parlava, oppure cercava di presentarli come ragazzi esaltati, finiti fuori strada per la loro stessa generosità: tutto sommato, i cittadini avrebbero dovuto guardarli non si dice proprio con simpatia, ma quasi. Eppure non era soltanto un gioco proibito, qualche cosa maturava inesorabilmente, qualche cosa doveva accadere. È accaduta la mattina del 28 maggio, qui a Brescia, in piazza della Loggia. Una bomba a tempo esplosa in mezzo alla folla, durante un comizio antifascista. Sei morti sfracellati, un centinaio di feriti. E adesso i discorsi del senno di poi, la sorpresa, lo sgomento, lo sdegno, la rabbia.

Adesso, non prima, si accusa la polizia e la magistratura.

« Eravamo in tanti a sentire che sarebbe finita male, martedì », mi dice Carlo Albin, un veterano delle battaglie sindacali bresciane. « Qualcuno aveva anche espresso dei dubbi sull'opportunità di tenere una manifestazione antifascista in un luogo aperto come quella piazza. Ma anche in un teatro non si sarebbero corsi rischi minori: sono belve, non uomini. Troppe volte avevano minacciato. Troppe volte avevano colpito. È una storia che va avanti da anni ».

Chi cerca di ricostruirla, questa storia, si accorge di dover tornare molto indietro nel tempo.

« Il fascismo a Brescia », mi

dice Domenico Sabbio, socialista, « ha le sue prime radici nella grande proprietà agraria. È sempre stata una proprietà divisa fra pochi, e questo ha reso più facile la concentrazione del potere e la difesa del privilegio. Gli agrari arricchivano imponendo condizioni disumane ai contadini. Rivoltarsi ai padroni era impensabile, agli inizi del secolo; eppure già nel 1908 c'erano state sommosse a Calvisano, a Gambera, a Isorelle, a Gottolengo. Altri moti scoppiarono alla vigilia della guerra mondiale, nel 1914. Arrivato il fascismo, le prime spedizioni punitive vennero compiute proprio contro i contadini della bassa bresciana. Eppure la resistenza continua fino al 1926, quando mi-

ANATOMIA DELLA STRAGE

gliaia di mandriani e di braccianti si uniscono ancora in uno sciopero che sembra travolgere ogni tentativo di repressione. Le campagne di Calvisano sono occupate per venti giorni, un fatto incredibile se si considera l'incontrastato potere di cui dispongono gli agrari attraverso il fascismo. Poi ogni resistenza è stroncata. Tre anni più tardi Mussolini firma i trattati lateranensi: anche la Chiesa passa dall'altra parte e i contadini rimangono soli. Alla fine della seconda guerra mondiale, quando Mussolini ripara a Salò, la situazione ha nuovi sviluppi. Come fenomeno storico, il fascismo è già in agonia. Ma per Brescia riserva ancora preziose, imprevedute possibilità. La guerra ha moltiplicato le fabbriche, creando un nuovo potere industriale e finanziario accanto a quello degli agrari. Gli ultimi dannunziani del regime esal-

tano Brescia *granaio e forgia* dell'Italia repubblicana ».

« In parole più povere », mi dice Enea Serboli, un altro dirigente socialista, « qualcuno faceva un sacco di soldi con la borsa nera e con le forniture militari. La capitale della Repubblica sociale era qui, vicinissima, e chi aveva il potere sentiva arrivare la fine. Per questo la corruzione toccava il suo limite estremo. Ho conosciuto un tale che non aveva una lira e che in quel tempo ha fatto i miliardi, fabbricando forchette e cucchiari di alluminio per il ministero della guerra. Ne forniva mille, se ne faceva pagare 100 mila: con questo sistema c'era da mangiare per tutti. Molte industrie sono nate allora così, da gente senza scrupoli che poi è diventata rispettabile. Altre si sono ingrandite. Da questi

Le prime autoambulanze cominciano il trasporto delle vittime all'ospedale. Molti corpi, dilaniati dallo scoppio, sono irricognoscibili.



“Anno Zero”: chi lo dirige, cosa minaccia

LA NUOVA STRATEGIA DEL TERRORISMO NERO

● ● ● « La nostra lotta sarà senza pause, senza stanchezze, senza defezioni »: i fascisti lo avevano detto e lo avevano scritto sui loro volantini, distribuiti in giro per l'Italia, inviati ai giornali, alle questure, ai ministeri. Lo avevano scritto sulla loro stampa. Quest'anno avrebbero attaccato, non avrebbero risparmiato nessuno. Dal momento in cui le trame eversive dell'estrema destra erano venute alla luce, e alcuni magistrati, denunciandole, cominciavano a colpirle con l'applicazione della legge Scelba (risale al 22 novembre scorso il processo e lo scioglimento di « Ordine Nuovo »), i terroristi neri hanno scelto una nuova strategia: quella della sfida aperta, delle bombe rivendicate, delle minacce firmate.

Tra i primi « avvertimenti » « ufficiali » circolati quest'anno, si può inserire il documento recapitato alla questura di Perugia nel mese di gennaio e poi ancora ai primi di marzo (vedi *Epoca* n. 1233) nel quale si annunciava la costituzione di un nuovo « Partito nazionale fascista », con « forti sezioni », e numerosissimi iscritti in una serie di città italiane, proprio quelle nelle quali sono avvenuti, a distanza di pochi

giorni, alcuni dei più feroci attentati di questa primavera.

Ma gli « avvertimenti » più minacciosi e precisi si potevano leggere sul periodico *Anno Zero* (del quale sono usciti complessivamente tre numeri, fra gennaio, marzo e maggio) organo ufficiale degli ex fascisti di « Ordine Nuovo » trasformatosi dopo lo scioglimento in « Ordine Nero ». Come esordio, questo gruppo aveva scelto di lasciare la sua firma a Milano, il 13 marzo scorso, con un attentato alla sede degli uffici di pubblicità del « Corriere della Sera », in via San Pietro all'Orto.

Del collegamento fra « Ordine Nero » e *Anno Zero* ne sa ad esempio qualcosa il sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, Carlo Macrì, che, per aver condotto un'inchiesta proprio su quest'argomento e aver ordinato il sequestro in tutto il territorio nazionale del numero della rivista datato 20 marzo, ha ricevuto un « avvertimento » preciso: il 25 aprile scorso fu lanciata contro la sua macchina una bottiglia incendiaria e la paternità dell'atto se la assunsero, la mattina dopo, proprio i fascisti di « Ordine Nero ».

Quel numero di marzo di *An-*

no Zero (che uscì col titolo « Organizzarsi per fermare e respingere le persecuzioni del sistema ») insieme all'altro uscito da poco, serve a capire molte cose accadute in questi ultimi giorni. Gli editoriali avvertivano, infatti, che la lotta fascista contro lo Stato era in pieno svolgimento.

« Ben venga dunque alla fine, il tempo dell'azione. Siamo stanchi di respirare l'aria putrida che emana questo immondezzaio che è il sistema democratico e antifascista... Ed allora vivaddio, ri-

belliamoci! Non c'è più niente da salvare. Occorre distruggere tutto per tutto ricostruire ».

La « dittatura democratica », sostengono i terroristi di *Anno Zero*, va attaccata ad ogni livello: nella magistratura, nelle leggi, nei sindacati e nei sindacalisti « servi del grande capitale » (e questo, dopo la strage di Brescia avvenuta proprio durante il discorso del sindacalista Castrezza ti appare abbastanza indicativo dell'odio verso le organizzazioni operaie), nelle scuole, nelle istituzioni, nelle riforme, nei partiti, nel Vaticano. « E noi marciamo », continuano i fascisti, « uniti in un Ordine di credenti e di militanti, alieni da iniziative personali e sconsiderate, decisi a tutto ».

Non si tratta di « conservare o restaurare » spiega ancora *Anno Zero*, ma « di metterci alla testa di un mondo che sorge con par-



Le edizioni straordinarie dei giornali apparse subito dopo l'eccidio.

capitali è venuto il resto: ancora denaro, ancora potere, ma sempre la stessa origine, talvolta addirittura gli stessi uomini oppure i figli e gli eredi, ma sempre la medesima prepotenza e una rabbia che cresce ogni volta che gli sfruttati fanno un passo avanti. C'è da meravigliarsi se questa gente vorrebbe tornare all'ordine nero?»

« Ricominciarono subito », riprende Domenico Sabbio. « La guerra era appena finita e il fascismo sembrava spazzato dalla storia d'Italia. Eppure qui a Brescia, già nel 1946, ritornano gli squadristi. Questa volta si ispirano al movimento dell'Uomo Qualunque di Giannini. Ma i personaggi sulla scena sono gli stessi, i ricchi da una parte, i diseredati dall'altra. E i fascisti in mezzo, a picchiare come prima. Sono stati anni terribili, abbiamo dovuto affrontare una lotta senza quartiere. Ricordo ancora gli scontri alle Canove di Calvisano, alle Martinenghe di Villa Chiara. Il manganello e l'olio di ricino erano cimeli dei vecchi tempi, adesso si sparava. E coi mitra ».

tecipazione totale alla lotta per l'abbattimento di tutto ciò che ci circonda... impegno globale, anche fisico ». Mai fino ad oggi la « sfida » fascista era stata tanto accuratamente analizzata, predicata, divulgata. « I mesi che verranno », scrive *Anno Zero*, « saranno il processo che noi vi faremo... noi siamo certi che il momento è rivoluzionario quando esiste qualcuno disposto non solo ad affermarlo a parole, ma a dare una spinta decisiva al corso degli avvenimenti ».

Un giornale, questo, che a leggerlo bene, fa pensare soprattutto a un foglio di istruzioni, a una precisa parola d'ordine. Ecco perché c'è chi si chiede se esso non sia nato proprio per dar modo, agli appartenenti del disciolto « Ordine Nuovo », di mantenere fra loro certi contatti, di non sentirsi dispersi e senza guida, di poter continuare ad obbedire. Ma a chi? Questa è la domanda fondamentale.

Le critiche al MSI-Destra nazionale non mancano certo, tra le pagine di *Anno Zero*. Il partito viene soprattutto accusato di appartenere al « sistema », di costituire uno « spudorato puntello a destra di questo ignobile regime ». Almirante compare nelle vesti di « odiato ma necessario capocomico », vecchio (lui ha 61 anni gli altri vanno sui 70 ed oltre. Ancora poco tempo e saranno l'anagrafe e l'arteriosclerosi a sciacquarli via), di un burocrate. Del MSI però, dicono quelli di *Anno Zero* vale ancora la pena di occuparsi in quanto al suo interno « è presente ancora, tra i giovani

« Ogni mattina », mi dice Mario Pellegrini, allora segretario della federazione dei braccianti, « trovavamo i messaggi dei GRA, i gruppi fascisti della resistenza agraria. Venivano da Cremona, molti dei loro capi erano cresciuti alla scuola di Farinacci. Lasciavano sempre una pallottola sul messaggio, perché capissero anche gli analfabeti ».

La rivoluzione industriale che comincia negli anni cinquanta trova, a Brescia, le più favorevoli condizioni di sviluppo. Fino a questo momento gli agrari si sono sempre opposti all'industrializzazione che necessariamente avrebbe distratto molta manodopera dalle campagne e peggio ancora avrebbe dato una più risoluta coscienza e una più forte organizzazione ai lavoratori. Ma adesso gli agrari capiscono che, insistendo, perderebbero la battaglia. È meglio rovesciare il fronte e investire capitali nell'industria. È possibile inoltre industrializzare lo stesso lavoro dei campi. Esempi significativi, al proposito, arrivano in questi anni dalla vicina Emilia,

romualdiani e rautiani » (i seguaci cioè di Pino Romualdi e di Pino Rauti, n.d.r.) un certo tipo di « volontà politica ».

Non è la prima volta però che le cose non stanno esattamente come i fascisti vogliono far credere. Basta infatti, a dimostrarlo, pensare a chi è il direttore di *Anno Zero*, il giornale dei movimenti « Ordine Nuovo » e « Ordine Nero ». Si chiama Salvatore Francia, ha 36 anni, abita a Torino e fu arrestato, nell'agosto del '72, insieme al fascista Giancarlo Cartocci (implicato nell'inchiesta della strage di piazza Fontana), per aver organizzato il campo paramilitare fascista a Pramand, in Valle Susa. Aveva già subito, precedentemente, una serie di condanne per apologia di fascismo perché autore di libelli neonazisti. Al periodico « I Quaderni neri », da lui diretto in passato, hanno collaborato alcuni fra i più noti esponenti della destra internazionale, dall'inglese Oswald Mosley a Angel Ruyz Ayca, a Thiriart. Un personaggio, insomma, questo Francia, che si sente a suo agio sia come teorico e giornalista che come uomo d'azione, programmatore ed organizzatore. E che fino a pochissimo tempo fa passava per essere un fedele « gorilla » di quel « Capocomico » Giorgio Almirante di cui si occupa ora su *Anno Zero*. Tanto è vero che, nel comizio di chiusura del MSI a Torino per le elezioni del '72, Salvatore Francia e Giorgio Almirante stavano in piedi, uno accanto all'altro, sul palco di piazza San Carlo.

Remo Urbini



Arnaldo Trebeschi piange sulla salma del fratello, il fisico Alberto Trebeschi, stroncato assieme alla moglie Clementina dalla tragica esplosione di Brescia.

dove il capitale americano sta invadendo e trasformando l'agricoltura. Presso Modena la tenuta dell'ex ministro Dino Grandi è diventata un modello di investimento.

Mentre gli agrari si convertono all'industria, non pochi industriali si convertono, all'agricoltura, d'altra parte ormai resa molto più accessibile dallo sviluppo delle nuove tecnologie e dall'impiego sempre più esteso dei mezzi meccanici. Potrebbe essere una buona occasione per progredire, finalmente insieme. Ma il problema politico di fondo rimane identico, nonostante le concessioni contrattuali e nonostante un certo atteggiamento neocapitalistico degli industriali più giovani.

Gli agrari e i padroni delle fonderie non hanno dimenticato i bei tempi passati e sopportano sempre peggio l'ingerenza dei sindacati. Per tutt'altre ragioni, sullo stesso fronte, si trovano allineati anche i tecnocrati che vedono i loro piani continuamente fermati e ridimensionati dalla resistenza ope-

raia. A questi primi personaggi se ne aggiungono altri. Sono ex operai che hanno impiantato piccole fabbriche all'ombra delle grandi che hanno lasciato, per tentare la sorte come imprenditori. Spesso le prime macchine le hanno avute come liquidazione e sempre sono rimasti in buoni rapporti con i principali, sulla base di una reciproca convenienza: il lavoro dato fuori, ormai, costa meno di quello fatto in casa ed è fatto anche meglio, almeno all'inizio. Anche questi ex operai, adesso che si trovano per la prima volta nelle condizioni del padrone, non sopportano ostacoli: hanno addosso la fretta e la furia della rivincita, non guardano in faccia nessuno.

Il sistema, del resto, è inattaccabile. Tutti coloro che vogliono salire o anche soltanto non precipitare debbono ricorrere al credito e le banche lo concedono solo a chi sta dalla parte giusta. C'è dunque tutta una piccola borghesia che pure non è condizionata

ANATOMIA DELLA STRAGE

dallo stipendio, ma che viene ripresa sul traguardo del prestito.

E c'è persino una parte del proletariato, la parte più dolorosa.

« Lo sa in quante fabbriche, per anni, si è assunta manodopera reclutata nel Sud con l'unica condizione che fosse di provata fede fascista? Ne ho conosciuto a centinaia, di quegli immigrati: poveri cristi che avrebbero giurato a chiunque, pur di lasciare i loro paesi. Arrivavano su e si mettevano contro di noi. Noi decidevamo uno sciopero e loro volevano lavorare: per non perdere la giornata, ma soprattutto per non perdere la fiducia dei padroni. Ci siamo anche scontrati, non è mai successo nulla di grave per fortuna, ma è stata una delle esperienze più amare. Perché loro erano stati presi per fame, e non potevano capire che facendo i crumiri non se la sarebbero levata mai, quella fame: né loro, né gli altri che avevano lasciato al paese, e alla fine neppure noi che pure eravamo più avanti. »

Ognuno di questi personaggi ha dunque bisogno che la macchina continui a girare e non che si fermi perché la strada è sbarrata: e il movimento che si definisce sociale sembra nato appunto per rimuovere questi intralci. Non ha mai avuto molto seguito. Nel 1953, a Brescia, ha preso 19.951 voti pari al 4,15 per cento. Nel '58 è sceso a 17.563 voti, cioè il 3,4 per cento. Nel '63 è risalito a 19.510, ma la percentuale, dato il maggior numero di elettori, non ha superato il 3,6. Nel '68, con 18.519 voti, è sceso al 3,25. Alle regionali del '70, con 19.393 voti, è tornato al 3,39 per cento.

« Nei primi tempi », mi dice Enea Serboli, « erano sempre sfrattati perché non avevano nemmeno i soldi per pagare l'affitto. Oggi hanno una sede che costa quattrocento milioni. Da dove sono usciti? »

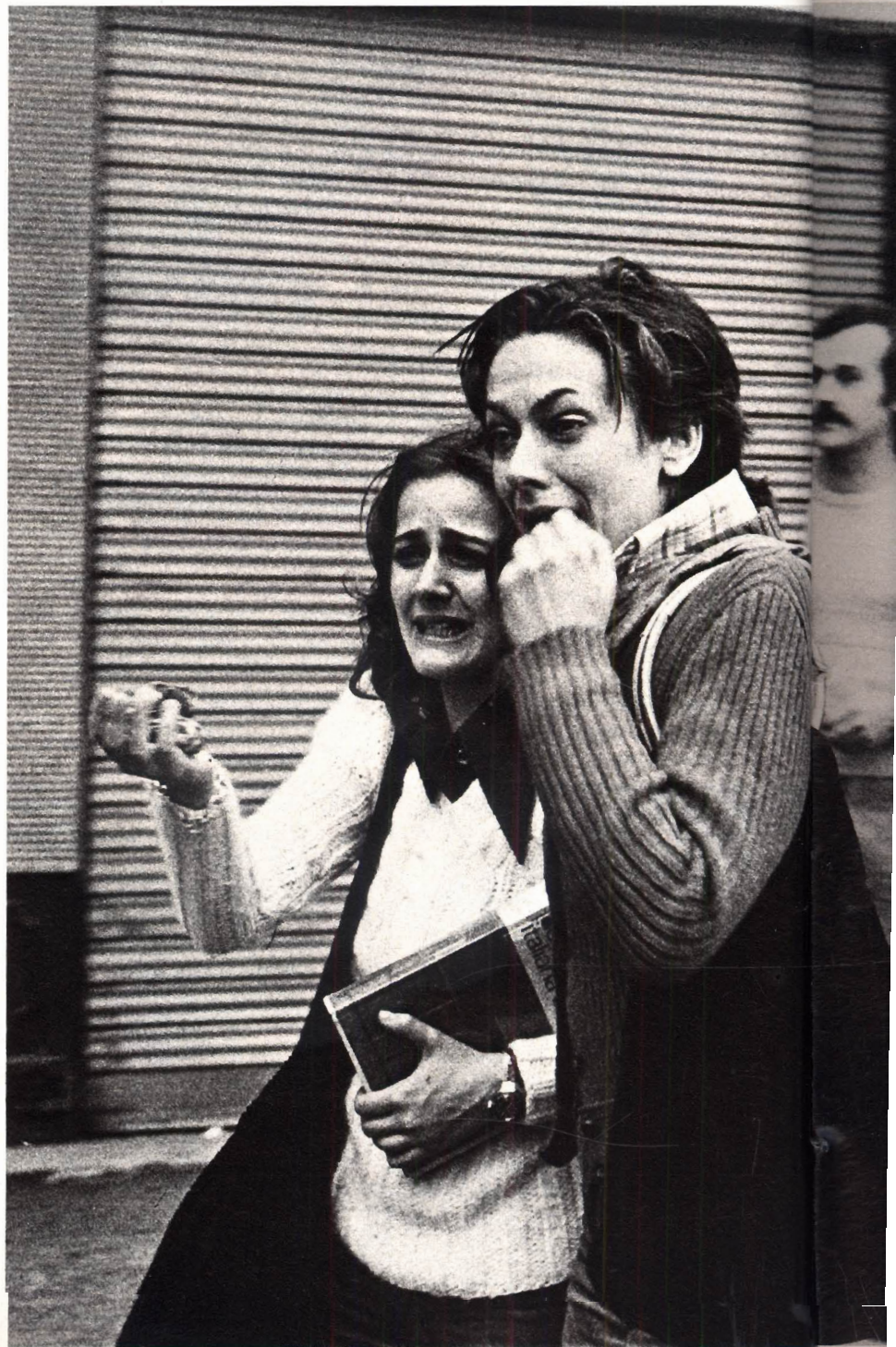
« Intorno agli anni sessanta », mi dice Domenico Sabbio, « si avvertono i primi segni di tensione all'interno del MSI. Anche a Brescia, e forse in forma più violenta che altrove, si apre la lotta fra i duri - come i Mainardi, i Benedetti, i Tartaglia - e i moderati come Josa e Scaroni. Si parla di una scissione dalla segreteria nazionale, poi anche la federazione di Brescia rientra nei ranghi, ma sempre divisa fra i benpensanti in doppiopetto e i picchiatori del boia chi molla. In realtà non riesco a vedere una differenza fra gli



Un giornale murale allestito dal Movimento studentesco poche ore dopo la strage in piazza della Loggia denuncia assassini e mandanti. Qui sotto: due ragazze piangono, sconvolte.

uni e gli altri, anche perché certe idee non si possono certo affermare in un rapporto democratico. Resta invece il fatto che sono sempre insieme, salvo quando succede qualche guaio più grosso del solito: allora i picchiatori vengono severamente rimproverati dai benpensanti, dopo di che ricomincia tutto come prima. Di guai di questo genere ne avevamo avuti anche troppi, qui a Brescia. Perché proprio qui? Le ragioni possono essere varie. Brescia si trova in una posizione strategica fra Milano e il Veneto dove nascono tanti affluenti del fiume nero. Brescia fabbrica armi e cava marmi da secoli: questo vuol dire che le armi e gli esplosivi fanno parte di un'abitudine e di una cultura largamente diffuse, oltre che essere più facilmente a disposizione.

« Alle spalle di Brescia c'è la montagna, cioè il territorio ideale per nascondere e per nascondersi. E persino per addestrare al combattimento, come provano i campi paramilitari tante volte denunciati e mai scoperti da chi doveva scoprirli. Aggiunga le radici che corrono lungo il lago, sulla sponda che fu della repubblica di Mussolini: radici da cui è fiorita, per esempio, una catena di alberghi ognuno dei quali è un punto di incontro per i fascisti e per i loro amici nazisti che scendono dall'



Austria e dalla Germania in occasione di raduni, di commemorazioni, di omaggi ai caduti. Ho letto un suo articolo sul famoso dottor Porta Casucci, mesi fa, e credo che i suoi lettori possano immaginare facilmente cosa succede in tali convegni. Ma soprattutto aggiunga quell'insieme di interessi che non trovano più la protezione di un tempo da parte del potere dello Stato e che non possono ammettere un confronto civile. Questi interessi conoscono, da mezzo secolo, soltanto la violenza: e i duri dell'ordine nero non chiedono di meglio. In questi ultimi anni abbiamo avuto centinaia di prove, di tale alleanza ».

Il Movimento studentesco di Brescia ha raccolto in due fascicoli queste prove dal 1965 al 1973. È un elenco di considerazioni che possono essere discutibili, ma anche di fatti annotati giorno per giorno, con nomi, cognomi, circostanze, confronti. E interrogativi sempre più pesanti.

Figurano provocazioni di ogni genere, agguati, aggressioni, attentati. Gli autori, anche quando vengono identificati e incriminati, ritornano presto in circolazione e ricominciano peggio di prima. Uno dei casi più sconcertanti è quello di Kim Borromeo, rimesso in libertà provvisoria dopo una condanna a tre anni di reclusione per un attentato dinamitardo contro la federazione del partito socialista e ripreso poco dopo - ma soltanto per eccesso di velocità - mentre attraversa la Valcamonica insieme con il suo compagno di fede Giorgio Spedini. Viaggiano a bordo di un'automobile su cui vengono rinvenuti cinquantasette chili di tritolo e cinque milioni in contanti, in biglietti da 100 mila lire.

Chi ha pagato? Dove sarebbe finito l'esplosivo?

Non è difficile rispondere, soprattutto dopo quello che è successo nel tragico martedì di Brescia. Più difficile è capire il meccanismo con cui dei giovani, che pure dispongono di tutte le informazioni e le analisi del nostro tempo, vengono ancora sospinti su questa via del delitto.

Carenza di ideali, si dice: un affannoso bisogno di riempire comunque questo vuoto, aperto dalla disperazione dorata della società dei consumi. Aggressività scatenata dall'alienazione ed esasperata dal moltiplicarsi frenetico della specie umana. Immaturità politica che consente, nella confusione generale, di spacciare persino il crimine come lotta ideale (« Ricordatevi », ha detto Pajetta proprio qui a Brescia, « che fra le brigate rosse e le brigate nere non c'è differenza: sono soltanto dei delinquenti »). Possiamo aggiungere le frustrazioni di ogni genere. La crisi della famiglia, della scuola, della Chiesa stessa. I modelli pericolosi proposti dalla televisione, dal cinema, dalla stampa, dalla pubblicità, senza alcuna considerazione per le conseguenze che possono provocare negli strati culturalmente e psicologicamente più fragili.

Possiamo anche sommare tutte queste voci insieme, eppure non si arriva a un passivo così spaventoso come quello di piazza della Loggia.

Per arrivarci non dobbiamo dimenticare che dietro ai giovani ci sono i vecchi. Ci sono quelli che vogliono il terrore per le loro vendette, per i loro intrighi, per i loro interessi. E ci siamo anche noi se non prendiamo finalmente coscienza della realtà, se non rinunciamo ai nostri pregiudizi, se non ci stringiamo tutti insieme almeno questa volta. Perché potrebbe essere l'ultima.

Giuseppe Grazzini



Sopra: bandiere a lutto in piazza della Loggia. Sotto: si affiggono annunci con l'elenco delle vittime. La stessa sera di martedì il cerchio delle indagini si chiude intorno ad alcuni neofascisti bresciani. Al centro dell'inchiesta è Kim Borromeo, arrestato il 6 maggio scorso mentre trasportava 57 chili di tritolo.





Roma, maggio

Aspre polemiche dopo il luttuoso evento di Brescia

SI POTEVA EVITARE?

Dicono i sindacati: "La polizia era stata messa in allarme per il pericolo che incombeva, ma non ha saputo adottare sufficienti misure preventive". Risponde la polizia: "Avevamo arrestato quasi tutti i fascisti della città, ma li hanno rimessi in libertà alla vigilia della manifestazione".

di MARZIO BELLACCI e RAFFAELLO UBOLDI

●●● Il massacro di Brescia era atteso. Quanto meno rientrava nella logica del possibile. Ci ha detto Pietro Nenni: « È stata la risposta al referendum del 12 maggio ». Aggiunge Giorgio Benvenuto, segretario dei metalmeccanici della UIL: « La polizia ha preso sotto gamba il pericolo di un attentato: malgrado il nostro esplicito invito, non sono state adottate misure preventive serie. Si è peccato di inefficienza tecnica e di leggerezza politica ».

Il 31 gennaio, subito dopo la comparsa del primo numero di *Anno zero*, periodico cosiddetto « di lotta alla società borghese », la direzione Affari riservati del ministero degli Interni diramava un fonogramma a tutte le questure per denunciare la ricostituzione nella clandestinità di « Ordine nuovo » (la formazione di estrema destra, soppressa il 22 novembre 1973) e per segnalare i nominativi di 300 elementi che militavano in questa nuova organizzazione.

Perché non si è saputo intervenire a tempo?

Martedì 28, la notizia della strage nella piazza della Loggia, a Brescia, piombava a Roma



Sopra: l'immensa folla radunata a piazza San Giovanni a Roma per il comizio di protesta indetto dalle tre confederazioni sindacali.

mentre governo e sindacati stavano portando avanti il duro scambio di vedute sulla situazione economica del paese. La direzione del partito comunista era riunita in via Botteghe Oscure per valutare il testo della relazione che Enrico Berlinguer doveva tenere nel pomeriggio, all'apertura dei lavori del comitato centrale del partito. La posta in gioco era il rilancio del compromesso storico e si diceva che Amendola, in disaccordo con il segretario del PCI, fosse invece più favorevole all'idea di un governo di salute pubblica, con la presenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Ugo La Malfa, ad un'altra direzione, quella repubblicana, stava tracciando una preoccupata analisi della crisi italiana. Antonio Giolitti, ministro del Bilancio, era in partenza per Bruxelles. I socialisti preparavano, anch'essi, la riunione del loro comitato centrale, prevista per alcuni giorni dopo. Fanfani, con una mossa a sorpresa, aveva sollecitato la con-

vocazione della direzione nazionale DC. Giovedì 30 maggio si aspettava la relazione di Gianni Agnelli all'assemblea annuale della Confindustria. Le prime indiscrezioni gli attribuivano questa allarmante diagnosi: « L'Italia si trova di fronte ad una scelta drammatica: la fame o la libertà. La storia ci insegna che i popoli hanno sempre preferito la non-fame ». Venerdì 31 doveva essere Guido Carli, governatore della Banca d'Italia a tenere la sua relazione annuale.

L'esplosione di Brescia sconvolgeva questo schema di incontri e riunioni. Il sangue delle vittime dell'attentato apriva al paese gravi prospettive: al rischio della bancarotta economica si aggiungeva il ricatto della dinamite. Il timore era che Brescia fosse soltanto l'inizio di un vasto piano per sconvolgere le istituzioni. Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, paragonò l'attentato ad un altro nefando capitolo di storia italiana, quello della strage di Portella delle Ginestre, in Sicilia, dove banditismo criminale e interessi politici sacrificarono, sotto le raffiche dei mitra della banda Giuliano, la nascente democrazia dell'isola. L'interrogativo del Quirinale era: « È possibile che lo Stato debba soggiacere a questi ricatti? Chi coordina l'ondata terroristica? ». Nenni, raggiunto a Formia mentre si preparava a rientrare d'urgenza a Roma, dava questa interpretazione: « È una specie di maledizione che ci trasciamo dietro. Sono addolorato e sbalordito. La strage dovrebbe aprire gli occhi a quanti si sono cacciati nel referendum senza valutarne appieno le conseguenze. Bisognava non fare alcuna concessione alla destra ». Le tre confederazioni sindacali, abbandonato il confronto con il governo, si riunivano per decidere lo sciopero generale, il paese scendeva unito in piazza per confermare la sua opposizione al fascismo. I comunisti rinviavano il loro Comitato centrale. La Camera e il Senato si radunavano in seduta straordinaria. Il presidente del Consiglio, Mariano Rumor, convocava il consiglio dei Ministri per discutere i problemi dell'ordine pubblico. Ancora una volta gli organi di tutela dello Stato si erano rivelati incapaci di parare i colpi degli estremisti. In uno scatto d'ira, Rumor aveva esclamato: « Sono stufo d'essere il presidente delle bombe. Ho già sopportato piazza Fontana, Feltrinelli e Calabresi... ». Uno sfogo che aveva una precisa destinazione: il ministero degli Interni, principale garante della tranquillità nazionale. Che cosa non aveva funzionato tra il centro, da tempo messo in allarme dal pro-

liferare degli attentati e la periferia? Fino a che punto la polizia aveva rispettato le direttive ricevute?

Man mano che gli scoppi di dinamite si facevano più frequenti e pericolosi, colpendo treni, sedi di partito e persone, l'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni inondava le questure e le stazioni dei carabinieri di fogli con gli elenchi completi di presunti terroristi. Si conoscevano i nomi delle formazioni germogliate sul tronco sradicato di « Ordine nuovo », raggruppate in sei sezioni, e i responsabili delle imprese più criminali.

Erano nomi legati a deliranti ricordi. La sezione « Celine », la sezione « Brasillac », la sezione « Spengler », la sezione « Yuko Mishima », la sezione « Nietzsche », la sezione « Codreanu ». Celine è stato un famoso romanziere ed ideologo della destra francese. Brasillac un poeta collaborazionista, Nietzsche e Spengler i due filosofi a cui si ispirò - agli inizi - il nazismo, Codreanu il feroce capo delle formazioni fasciste rumene, e Mishima il letterato-samurai giapponese che alcuni anni fa si squarciò il ventre davanti alle telecamere, in una macabra cerimonia di protesta. La loro ideologia era così riassunta su un numero di *Anno zero*: « Nella nostra azione si manifesta e si condensa il travaglio, il disgusto, l'insofferenza delle generazioni che non hanno fatto in tempo a perdere la guerra, e che pertanto non sono affatto disposte a subire la democratizzazione del mondo e della vita ».

Due esempi, fra i tanti, per meglio chiarire gli sbocchi pratici di questa squallida ideologia. Sul finire di marzo, in un comunicato del disciolto « Ordine nuovo » recapitato all'agenzia Ansa, si preannunciava che l'organizzazione aveva deciso « ... di operare nella clandestinità, al di fuori dei limiti legali ». Il 25 maggio un'altra lettera all'Ansa, stesa su carta che recava il marchio del Poligrafico dello Stato, e firmata « Ordine nero », minacciava di sostituirsi ai pubblici poteri, e di uccidere gli otto componenti il gruppo XXII Ottobre qualora fossero stati liberati, in cambio della vita del giudice Sossi. I risultati del referendum avevano contribuito a generare uno stato d'animo di delusione in tutti coloro che speravano in un capovolgimento di maggioranza nel paese, con l'ingresso del MSI-Destra Nazionale nell'area del potere. Brescia, circondata da sacche di neofascismo provinciale, era diventata proprio in queste ul-

time settimane teatro di violenze, di oscuri episodi di terrorismo, di strane connivenze. Dice Benvenuto: « Proprio per questo non ci eravamo fidati, per la manifestazione antifascista di piazza della Loggia, del nostro servizio d'ordine interno, ma avevamo chiesto alla polizia il suo appoggio. Purtroppo non c'è stato. Gli agenti erano pochi. Il risultato sono stati i morti del 28 maggio ».

La risposta della polizia è altrettanto categorica. Nulla è stato lasciato al caso, nei limiti che le leggi oggi in vigore permettono. Dice un alto funzionario del ministero degli Interni: « I fascisti di Brescia erano stati messi in carcere. Ma la magistratura non ha trasformato il loro fermo in arresto. Così, proprio alla vigilia della manifestazione conclusasi nel sangue, gli estremisti erano ritornati liberi. In queste condizioni è difficile parlare di prevenzione. Non potendo isolare neppure i terroristi più noti, la strage di Brescia potrebbe ripetersi in qualsiasi momento, durante qualsiasi corteo, in ogni altra città d'Italia. Noi troppo spesso abbiamo le mani legate, possiamo intervenire soltanto quando le bombe scoppiano ».

Obbiettano i sindacati e i politici antifascisti: « Leggi dure, se si intende applicarle, ci sono anche da noi. Basti pensare alla legge Scelba che colpisce la ricostituzione - sotto ogni forma - del partito fascista. Non si tratta di polemizzare tra polizia e magistratura, bensì di voler mettere le mani, una buona volta, non soltanto sui pesci piccoli, ma anche su quelli grossi e sui loro mandanti, ovunque siano annidati, sia pure in Parlamento ».

Lo vuole il governo?

Nella notte tra martedì e mercoledì 29 maggio le strade di Roma che congiungono il Colosseo a piazza San Giovanni in Laterano, dove doveva passare il corteo di protesta per i fatti di Brescia, sono state setacciate palmo a palmo, ogni chiusino, ogni portone, ogni terrazzo. Un controllo altrettanto accurato è stato organizzato attorno ai 300.000 manifestanti. Una precauzione che, quanto meno, si sarebbe potuto prendere anche a Brescia. Nella stessa giornata di mercoledì Rumor convocava a palazzo Chigi maggioranza e opposizione. Cioè, oltre ai suoi collaboratori e sostenitori di governo, anche Berlinguer per i comunisti e Malagodi per i liberali. Tema dell'incontro, una strategia globale per estirpare la violenza nera. Forse qualcosa di nuovo era nell'aria, anche se tardi, dopo il sacrificio di altre vite.

Marzio Bellacci
e Raffaello Uboldi

(Ha collaborato Antonietta Garzia)